

Processo “Sbarre”, i pusher reggini alla conquista della piazza di Jesolo

Dalla piazza di spaccio allestita negli ex rioni Guarna e Caridi alla conquista di un fetta di mercato in Veneto, a Jesolo la cittadina alle porte di Venezia (poco più di 27mila abitanti) che grazie a alla frazione Lido «è la seconda spiaggia d'Italia per numero di visitatori e terza per presenze turistiche». Un capitolo dell'indagine “Sbarre”, e delle motivazioni della sentenza d'appello (conclusa con 17 condanne) si sofferma proprio sulla ramificazione del narcotraffico in Veneto. I pusher reggini, che gli stessi investigatori etichettano «gruppo criminale di modesta caratura ed estraneo alle dinamiche della 'ndrangheta», non si accontentavano più dei lucrosi affari effettuati con il monopolio di una delle principali piazze dello spaccio della cintura urbana sud della città, ma puntavano ad esportare la loro collaudata organizzazione nel nord Italia. Dato messo nero su bianco dalla Corte d'appello nelle 892 pagine della sentenza: «Più volte si è fatto cenno della circostanza che l'associazione avesse mire espansionistiche transregionali, che hanno condotto alcuni degli associati a svolgere una parte della propria attività di spaccio in Veneto dove contavano sul supporto logistico di uno dei fedelissimi del capo». I Carabinieri hanno fatto luce sugli affari in trasferta analizzando «i plurimi viaggi susseguitesesi tra il dicembre 2017 e l'aprile 2018 del capo, e con i sodali che di volta in volta lo accompagnavano che si informavano sul tariffario da applicare valutavano il possibile margine di guadagno conseguibile ed instauravano proficue cointeressenze». Soggiorni fatali per gli allora indagati: alle loro spalle c'erano proprio i militari di Reggio che hanno ricostruito tutto pedinandoli, filmandoli, registrandoli. Ed intercettandoli: «Emergevano plurime condotte di reato che vede un indagato agire quale cellula delocalizzata del sodalizio nel cui interesse deteneva e poneva in vendita un quantitativo di cocaina». Nessun dubbio per la Procura: il sodalizio riusciva infatti in poco tempo a creare una rete relazionale di affari tra la Lombardia e il Veneto, che andava ad aumentarne le potenzialità, anzitutto economiche, anche al di fuori dei confini cittadini. Così scrivono: «Sul punto emblematica la cessione in conto vendita di 150 grammi di cocaina dietro promessa di pagamento della somma di euro 9.750,00 cui accedeva anche l'offerta in vendita di 3 kg di “gangia” (la marijuana, ndr)». Nell'ambito di tale accordo illecito si innestava anche la variante di una pistola “omaggio” per il novo contatto veneto. Ulteriore tassello degli investigatori quando seguirono il primo viaggio a Jesolo del 14-17 dicembre 2017: «Gli accertamenti condotti a fronte di una serie di sms captati tra due utenze, formalmente intestate entrambe a cittadini pakistani, ma adoperate all'interno della filiera comunicativa, si comprendeva che l'utenza fosse in uso agli indagati e che questi si trovasse in terra veneta per coltivare gli interessi del sodalizio». La relazione di servizio è un aggravio per le imputazioni: »Nel corso di attività tecnica di intercettazione telefonica veniva monitorato lo scambio di sms tra due utenze entrambe intestate a cittadini pakistani ed utilizzate di fatto dagli appartenenti dell'organizzazione dedita allo spaccio di sostanze

stupefacenti. Dal tenore dei messaggi si evinceva che i due interlocutori avevano come oggetto lo scambio di denaro». La prova degli affari di droga sull'asse Reggio-Jesolo.

Francesco Tiziano